Anno XVIII. Giovedì, 13 Luglio 1865. N. 190.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Pandolfini, n. 23; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 12 luglio

LE RELAZIONI DIPLOMATICHE DEL REGNO D'ITALIA

La Spagna, dopo quattro anni di incertezze e di perplessità, finisce anche essa per unirsi alle potenze che hanno riconosciuto il Regno d'Italia. Noi ce ne congratuliamo, perchè il ristabilimento delle amichevoli relazioni fra varii Stati è arra di pace e di concordia ed assicura la prosperità degli scambi reciproci. Noi dobbiamo pur congratularcene, perchè ci vediamo il trionfo di que' principii, su cui è fondato il diritto pubblico moderno, ed il rispetto di quella sovranità, che è la base dell'indipendenza degli Stati e la guarentigia della giustizia ne' rapporti internazionali.

Il riconoscimento del Regno d'Italia è la sanzione della massima del non intervento. Le potenze sono costrette a scegliere fra l'antica politica, che riguardava i popoli come una proprietà di manomorta, e la politica moderna, che considera i popoli, come enti liberi ed indipendenti, i quali hanno il diritto di dare a sè il governo che giudicano più conforme al loro genio ed ai loro interessi.

Ove si rifletta alle difficoltà che ha incontrato il riconoscimento del Belgio e del Regno di Donna Isabella di Spagna, bisogna convenire che il progresso delle idee liberali non è stato meno rapido di ciò che fosse l'applicazione del vapore all'industria.

Per l'Italia la quistione presentavasi sotto un aspetto più grave. Non era un popolo che aveva mutato Governo, ma erano vari popoli della stessa famiglia che rovesciarono i loro Governi assoluti, atterrarono le barriere che li dividevano, si riunirono in un solo corpo e si costituirono a nazione. Una potenza nuova sorse, la quale, senza iattanza, pigliò il suo posto nel sistema degli Stati d'Europa, ed aspettò dal tempo quella giustizia che interessi lesi ed ardenti passioni le niegavano in sulle prime.

Ed il tempo è stato farmaco efficacissimo. Noi l'abbiamo sempre detto: ogni anno che passa è un vantaggio per noi, è una perdita pei nostri nemici, rafforza noi e indebolisce i nostri avversari.

Il regno d'Italia ha ormai ripigliate o sta per ripigliare le relazioni diplomatiche con quasi tutte le potenze. De' grandi Stati non ve n'ha che uno che ci tenga il broncio e ricusi di riconoscerci. È l'Austria. Nè l'Italia potrebbe meravigliarsene; nè gli altri governi avrebbero potuto ragionevolmente giustificarsi di averne seguito l'esempio. Fra l'Austria e l'Italia v'ha una ragione di dissidio, una causa di ostilità che difficilmente potrà esser rimossa da negoziati pacifici. L'Austria lo prevede e lo comprende; Villafranca fu una tregua, non la pace. Questa non sarà possibile che quando la Venezia venga ricongiunta all'Italia.

Ed ora che la Spagna si separa dalla schiera delle potenze che si ostinavano a non voler riconoscere il Regno d'Italia, non restano in attitudine a noi ostile che alcuni Stati di secondo, terzo e quart'ordine di Germania, Stati o ligi all'Austria o dominati da una politica retrograda e da pregiudizii feudali. Il conte Di Bismark li ha eccitati a scegliere fra le loro prevenzioni dinastiche e l'interesse de'loro popoli. La risposta si farà probabilmente attendere lungo tempo. La stagione delle vacanze diplomatiche è cominciata ed i governi tedeschi hanno inoltre sempre cercato di fuggire la taccia di avventatezza nelle loro deliberazioni.

Ma una risoluzione bisognerà pure la piglino. Noi crediamo che per loro non trattisi di scegliere tra gl'interessi del commercio ed i loro pregiudizii, ma anche tra una politica liberale e la reazione. Gli Stati tedeschi, che non riconoscono l'Italia, si mostrano partigiani della politica d'intervento, di quella politica, a cui la rivoluzione italiana ha recato l'ultimo colpo. Che cosa possono eglino sperare dalla loro fedeltà alle massime sancite ne' congressi di Vienna e di Lubiana? E se nulla sperano, a chi credono giovare, persistendo verso l'Italia in un atteggiamento ostile? Il Governo di Roma ed i Borboni perdono le ultime illusioni che loro rimanessero. Essi videro le potenze che sembravano, per tradizioni, per inclinazioni o per vincoli di famiglia, non dover mai separare la propria causa dalla loro, cedere alla forza ineluttabile che governa la politica, alla pressione dell'opinione pubblica. Gli Stati che si ribellano a questa forza, si condannano all'isolamento. Diffatti non è il Regno d'Italia che sia isolato; ma le potenze, che ricusando di riconoscerlo, muovono guerra alle idee liberali, che sono il fondamento della moderna civiltà e sole assicurano ai governi le simpatie de' popoli.

LA TRATTATIVE CON ROMA

QUARTA LETTERA D' UN SENATORE

*Al Direttore dell'*Opinione *a Firenze.*

Esposte le origini dell'avversione degli italiani a trattare con Roma (nè fummo indulgenti in questa requisitoria) proviamoci ora in questa quarta ed ultima lettera di dir le ragioni per cui malgrado tutta quella avversione del nostro popolo, bisogna che gli uomini di Stato affrontino questa avversione facendo anzi punto principale del programma nostro le trattative con Roma spinte sino al punto di mettere, prima che spirino i due anni, d'accordo col Papa e colla Francia, un presidio italiano a Roma invece dei francesi.

E qui ripeteremo quello che dicemmo nella prima lettera; noi non saremo nè diventeremo mai uno Stato forte, indipendente, rispettato, come 22 milioni d'italiani meritano d'essere, se non smettiamo quella passione di popolarità, quel fare incerto e anche artificioso usato per cercare qua e là il favore popolare piuttosto che nella bontà intrinseca delle riforme che vogliamo introdurre e nella convinzione di questa bontà. Specchiamoci una volta in quei paesi che hanno la coscienza della loro forza e delle loro libere istituzioni e vi vedremo gli uomini politici non influire sulle sorti del paese, non ambire al potere se apertamente non hanno manifestate le loro idee in politica e la loro risoluzione ad applicarle. Venendo al nostro tema, dopo aver chiesto scusa di questo esordio, che ci permettiamo però di raccomandare più che mai in questo momento ai nostri uomini di Stato, cominceremo dal notare che quella parte d'avversione alle trattative che muove dalla lotta dei filosofi e dei liberi pensatori contro Roma, non può essere mai argomento da pesare in un problema speciale e di attualità politica come questa. Noi non neghiamo e l'abbiamo già detto, che l'educazione popolare in un paese cattolico non è così libera, così espansiva come quella dei paesi e dei grandi Stati protestanti; ma non è in questo momento che vogliamo imprendere questi confronti d'altronde difficili e molto complessi, nè sarebbe facile di mostrare che necessariamente l'educazione e l'istruzione popolare devono essere imperfette dove domina il cattolicismo e che non si può concepire un progresso certo difficile di uomini e di idee in una società cattolica, tale da togliere gl'inconvenienti e i pericoli che abbiamo accennato. Ma in somma la politica in Italia, sopratutto in questo momento, non si può fare per contentare i filosofi e i liberi pensatori i quali d'altronde, come tutti gli altri cittadini, possono oggi, grazie a Dio, scrivere e parlare come vogliono, anche sulle cose religiose, e quando vi è vera libertà di coscienza e di culti non è più da temere l'oppressione di un'autorità morale qualunque e l'intolleranza passerebbe da un campo all'altro come non vogliamo che sia, se i filosofi e i liberi pensatori volessero altrimente influire sulle opinioni contrarie che colla discussione libera e coll'influenza morale. I liberi pensatori, se sono uomini pratici e di buon senso nel tempo stesso, stimeranno anzi che la conciliazione fra l'Italia libera e padrona di sè e il capo del cattolicismo, dovrebbe alla fine indurre il cattolicismo stesso a conciliarsi colla libertà e col progresso civile. Non ignoriamo che queste conclusioni possono parere troppo benevole verso di un' autorità o piuttosto di un partito che non cessa di darci prove continue d'ostilità, sia pure impotente; ma d'altra parte, giova ripeterlo, gli uomini di Stato e la gran politica, non hanno e non devono avere le irè e le passioni popolari, ma mirando a fini più elevati e non del momento, devono seguire con moderazione e con fermezza il loro intento.

Non bisogna poi dimenticare che se trattare con Roma può disgustare i filosofi ed i liberi pensatori che vorrebbero dispersa ogni autorità religiosa, non è già così per quel gran partito liberale, che forma l'opinione pubblica dominante nel mondo e che può dirsi la guida degli avvenimenti nei paesi civili. Questo gran partito vuole la libertà di coscienza, che è sicuramente una delle più grandi conquiste dei tempi nostri e la famosa formola di *libera Chiesa in libero Stato* è uno dei voti di questo partito, che subordina, come è suo costume, ai tempi, alle circostanze, al grado di civiltà. Non c'è uomo di questo partito, cioè uomo illuminato, liberale, onesto, il quale non rifugga oggi ugualmente alle pretensioni, agl'*empietements* della Chiesa sullo Stato, come a quelli dello Stato sulla Chiesa. I giuramenti dei vescovi, le regole dell'*exequatur* e altre formalità di questo genere, sono l'espressione di una reazione, forse giusta e conveniente per il suo tempo, dello Stato contro la Chiesa; oggi colla Chiesa, ridotta come è, colle libertà che abbiamo, quelle formalità sono i pregiudizii del mestiere, che teoricamente parlando, non allignano più che nelle menti ristrette. Il male poi è quando queste formalità si sollevano per soffiare nei pregiudizii popolari e imbarazzano la via a componimenti politici di grande importanza. Tutto calcolato, e malgrado le grida dei *meetings*, per quel tal partito liberale che è la maggioranza delle nazioni civili, la conciliazione fra l'Italia libera e padrona di sè e il Papato, senza altri sagrifizii per la prima che di abbandonare le conquiste di Giuseppe II e di Leopoldo I, sarebbe un fatto accolto come lo furono nel 1847 l'enciclica e le riforme di Pio IX. Chi è più oggi che si chiami e sia liberale in Europa, e sostenga il clero salariato e tenga un arcivescovo alla pari di un magistrato o di un prefetto?

Questo liberale vorrà che l'arcivescovo sia un uomo dotto, caritatevole, amico dell'ordine e della libertà, e se non è così, se ne affligerà per la chiesa e più per la società: nel primo caso non vi sarà sicuramente a temere che quell'arcivescovo offenda le leggi e le autorità civili del paese, e se disgraziatamente così non fosse, le leggi e l'autorità colpiranno l'arcivescovo, almeno come un altro cittadino qualunque. Se poi nell'esigere il giuramento dei vescovi, si è voluto sottointendere il riconoscimento del Regno d'Italia per parte di Pio IX, e si è colta l'occasione in cui Pio IX, pochi giorni dopo il voto del Parlamento sulla legge del matrimonio civile, ci stendeva la mano per accomodarsi con noi sulla restituzione di alcuni vescovi alle loro sedi, allora poi, per rispetto alla verità e senza mancare minimamente ai doveri di liberale e di buon italiano, dovremmo dire che si ebbe un gran torto e male si corrispose, costringendo Pio IX a far quello che in coscienza è da gentiluomo egli non può fare e noi non dobbiamo esigere che faccia.

Venendo poi agli argomenti politici in appoggio delle trattative, crediamo si possa procedere più lestamente e più sicuramente. La convenzione del 15 settembre fu votata dal Parlamento e accolta dalla nazione, solo perchè portava in seno necessariamente un principio pratico per la soluzione della questione romana e siccome la vera politica non si fa coll'immaginazione e con previsioni molto lontane, la convenzione vuol dire, che quando i francesi hanno lasciato Roma deve esistere già fra l'Italia e il Papa, fra il Governo italiano e il capo della Chiesa un certo grado di buona intelligenza, un principio di conciliazione. E la convenzione e tutte le dichiarazioni successive, e sopratutto quelle del Corpo legislativo, dicono manifestamente che dopo lo sgombero dei francesi da Roma, qualunque disordine un po' grave che compromettesse la sicurezza del pontefice obbligherebbe noi ad intervenire o ristabilirebbe l'occupazione francese. Così essendo le cose, nè si possono concepire diversamente, come effetto necessario della convenzione è un principio di conciliazione fra noi e Roma; quindi respingendo la mano che ci offre il Pontefice per motivi contrarii ai grandi principii del partito liberale in Europa, che son pur quelli di cui pochi mesi sono eravamo fautori e gridatori, noi non faremo che metterci nella non bella posizione di essere fra pochi mesi spinti a tornare da capo su queste trattative, in condizioni meno buone, anche perchè avremo soffiato contro questa necessità, nell'opinione popolare: nè mancherà in Europa chi avrà interesse a richiamarci a questa conseguenza della convenzione.

In conclusione, e per la buona ragione che in politica specialmente bisogna arrivare a formule pratiche, ci si permetta di dire quello che speriamo si farà ancora dal Governo italiano e che meglio era se fosse già stato fatto a proposito di queste trattative. All'offerta del Pontefice conviene rispondere che il Governo del Re in compenso delle larghe concessioni che esso è disposto a fare per sanzionare la libertà della Chiesa, domanda al Papa di non avversare quelle riforme quanto all'asse ecclesiastico, ai corpi religiosi, al numero delle sedi vescovili che l'Italia deve fare e che si sono fatte in Francia e in Spagna senza che fra il Pontefice e la Francia e la Spagna cessino le buone relazioni. Pio IX, che nell'intimo della sua coscienza e per la sua buona natura, è mosso, come l'ha dimostrato, da spirito di conciliazione verso di noi e da' suoi doveri verso la Chiesa, accoglierà le libertà che gli offriamo. Così la Convenzione produrrà questo principio d'accordo fra Roma e noi, che è la sua naturale e più efficace conseguenza e quindi ne verrà il presidio italiano in Roma invece dell'occupazione francese. Un presidio italiano a Roma, consenzienti il Pontefice e la Francia, non vuol dire solamente, *spegnere quel focolare di guerra civile che ha esistito sin qui in Roma, ciò che non sarebbe poco, ma vuol dire di più, che Roma e i romani sono italiani e in Italia*, e che un esperimento serio e onesto, senza pericoli per la pace europea, si fa in Roma per risolvere uno dei più grandi problemi della società presente.

Torino, 8 luglio 1865.

Un Senatore italiano.

ITALIA E SPAGNA

Ieri abbiamo dato la prima parte della discussione avvenuta nella Camera dei deputati di Spagna intorno alla proposta del signor Nocedal contro il riconoscimento del regno d'Italia.

Il signor Nocedal, come è noto, insisteva dicendo che giammai avrebbe rispettato il riconoscimento del regno d'Italia, nemmeno se fosse rivestito della sanzione della regina di Spagna.

Il ministro degli affari esteri prese allora la parola ne' seguenti termini:

« Io dichiaro qui nettamente che la filippica del signor Nocedal non farà sì che il governo rinunzi alla sua risoluzione di non parlare di una questione che è argomento di trattative internazionali. Il signor Nocedal agisce in modo poco parlamentare insistendo affinchè si discuta una questione della quale il governo ha dichiarato essere inopportuno il parlare. Se la stampa periodica, fonte di tutti i nostri mali, come ha detto il signor Nocedal, è una potenza tanto dannosa e colpevole, è strano che il signor Nocedal invochi, in circostanze e su questioni determinate, ciò ch' egli chiama l'*autorità* della stampa.

« Aggiungo, a edificazione personale del signor Fernando Espano il quale, come il

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Il tribunale militare di guerra che siede a Potenza, il dì 30 del passato mese di giugno, pronunciava un'altra sentenza per causa di brigantaggio, notevole così per il numero e la qualità dei rei, come per la serie dei misfatti, quasi inconcepibili in tanta luce di civiltà, da essi commessi.

Se non che, come avemmo altra volta occasione di osservare, la libidine di rapina e di stragi, non vuol essere attribuita semplicemente a pervertimento individuale, ma anche al malgoverno passato che, ad arte, mantenne al medesimo livello l'ignoranza, la superstizione e la miseria.

Così il bene come il male diffatti, ch'è latente nell'umana natura, non si sviluppa che a seconda dell'ambiente in cui si trova.

Laonde ne giova sperare che, tolte a poco a poco le cause, spariscano con esse anche gli effetti.

E quanto alla repressione penale, essa deve di necessità variare a norma delle circostanze per mantenere, indipendentemente da più radicali ed efficaci rimedi, il voluto equilibrio fra la spinta e la controspinta al delinquere.

Al senno del Parlamento, illuminato da una ampia e libera discussione, nutrita di fatti, meglio che infiorata di figure rettoriche, ed ispirata anzi che a grette invidie di partiti ed a basse passioni personali, al grande amore della patria, ed al concetto della solidarietà nazionale — soltanto spetta il variare a tempo e luogo opportuni la misura della pena.

Ma senza lasciarci più oltre sviare da altre considerazioni nelle quali ci ha per avventura prevenuti la mente sagace del lettore, accenneremo brevemente ad alcuni fra i ben centotrentasette capi d'accusa, ai quali erano chiamati a rispondere Di Gianni Vito, noto anche sotto il nome di Totaro, di anni 37, di condizione mulattiere; Remollino Michele, di anni 29, contadino; Gugliotta Giuseppe, di anni 31, contadino; Pace Giuseppe, altrimenti detto Castellanese o Voncalicchio, di anni 28, mulattiere; Faustino Giovanni, soprannominato Chinicavo, d'anni 21, mulattiere; Cagliostro Sebastiano, d'anni 23, contadino; Muraffino Berardino, d'anni 25, contadino; Carnevale Mauro d'anni 28, contadino; Negro Vincenzo, conosciuto anche pei soprannomi di Senzasangue e Senzascarpe, d'anni 21, contadino; Del Monte Donato, detto Malacarne, d'anni 21, contadino; Di Lorenzo Francesco, d'anni 17, fabbro-ferraio.

Tutti nati e domiciliati a S. Fele, salvo Gugliotta, che nacque a Bella, Pace che nacque a Castelgrande, ove rispettivamente l'uno e l'altro dimorava, e Maraffino che, nato a S. Fele, soggiornava però in Atella.

Tutti che non sanno di lettera, e tutti celibi, eccetto Remollino e Carnevale che sono ammogliati con prole.

Associati a bande armate, costoro discorsero le provincie di Basilicata, di Capitanata e di Terra di Bari, lasciando ovunque le traccie sanguinose del loro passaggio, prendendo parte alle distruzioni e alle morti commesse dalle orde brigantesche di Coppa, di Tinna, di Crocco, di Ninco Nanco, di Tortora, di Volonnino, di Ingiongiolo, di Coppolone, di Bellettieri, dei Ruvesi, di Masiello, colla banda del quale, nella reazione di Bella, Gugliotta fu il primo ad introdurvi la masnada dei suoi compagni, dimostrandosi il più accanito e sanguinario nelle stragi che vi si commisero.

Totaro poi, dopo la volontaria presentazione del capo banda Cinna, avvenuta nel settembre del 1863, si mise a capo della masnada, già da esso guidata, la quale concorsero, con altri, a comporre tutti gli accusati, rendendosi autori o complici delle sue efferatezze.

Grassazioni accompagnate da omicidii, ratti e stupri violenti con sevizie e percosse mortali, assassinii per premeditazione, uccisioni volontarie e senza necessità di animali, depredazioni, sequestri di persone, estorsioni violenti, omicidii volontarii per impulso di brutale malvagità, incendii, oltraggi e minaccie, ferite, devastazioni di colti, ecco la serie inaudita dei loro misfatti, la più parte dei quali furono ai dibattimenti provati per documenti letti, per testimonii escussi, e in parte per ammissione degli stessi accusati.

Di Gianni, Remollino, Gugliotta e Pace, già soldati al servizio borbonico, tutti sbandati nel 1861, e disertori per non avere ottemperato alla chiamata sotto le armi fatta con reali decreti del 20 dicembre 1860 e 24 aprile 1861, avendo tutti obbligo di ulteriore servizio militare, banditi perciò dell'esercito; si gettarono alla campagna, Remollino e Gugliotta sin dall'agosto 1861, dal settembre dell'anno stesso Di Gianni, e Pace dall'agosto del 1862, costituendosi, con altri, in bande di gran lunga superiori alle tre persone armate, allo scopo di frodare ed uccidere.

Faustino nell'aprile, Cagliostro nel maggio, Maraffino nell'agosto del 1863, si diedero alla vita del masnadiero, associandosi successivamente a questa o a quella dell'orde accennate.

Carnevale, Nigro e Del Monte nel giugno, Di Longo nel luglio del 1864 si associarono pur essi a compagnie armate di malfattori.

Così fu che una quindicina di codesti ribaldi, armati d'archibugio e di pistole, fra i quali venne riconosciuto subito Gugliotta, e confessò egli stesso di essere stato, nella notte dal 5 al 6 febbraio 1862, alla Taverna Pugliesi, sulla via consolare di Bella, sorpresero il bottegaio di Bella, Francesco Napoliello, reduce da Salerno con sue mercatanzie, e lo spogliarono di una somma di quattro e più mila lire, trascinandolo indi legato nel bosco Filecchia, dove il dì sette dello stesso mese di febbraio si rinvenne il suo cadavere, in parte arso dal fuoco, e ricoperto da larghe ferite di arma bianca.

signor Nocedal, avversa il riconoscimento del Regno d'Italia, che nelle trattative intavolate dal governo della regina non ha parte veruna influenza estera.

« A termini della prammatica di Carlo III, la corona di Napoli non poteva in verun caso essere riunita a quella di Spagna.

« Ciò che la costituzione vieta si è di alienare una parte qualsiasi del territorio spagnuolo. Napoli non è territorio spagnuolo; per conseguenza la costituzione non è violata.

« Se Carlo Alberto ha tardato a lungo a riconoscere la Spagna, gli altri principi italiani non si sono affrettati più di lui a riconoscerla. Testimonio il duca di Modena ch'è disceso dal trono vantandosi di non aver riconosciuta la Spagna. La questione del riconoscimento del regno d'Italia non è punto religiosa, ma politica; se per aver riconosciuto il regno d'Italia, si dovesse cessare di essere cattolici, la maggior parte delle nazioni cattoliche avrebbero cessato di esserlo, e, se come tutto lo fa prevedere, il Papa venisse a trattative coll'Italia, non vi sarebbero allora più altri cattolici che il signor Nocedal e i suoi amici.

« Del resto la condotta del signor Nocedal e de' giornali che professano le sue opinioni politiche è molto biasimevole. Essi proclamano la disobbedienza alle leggi del paese e fanno appello alla rivoluzione e alla guerra civile, non già scendendo nella pubblica piazza, ma inquietando le coscienze e attribuendo un carattere religioso ad una questione ch'è semplicemente politica. »

Signor Nocedal: « Il signor ministro mi permetterà di dirgli che mi sono limitato a promuovere l'esercizio del diritto di petizione che è sempre stato rispettato in Ispagna, anche al tempo della monarchia assoluta. Ripeto che non si è obbligati ad ubbidire al riconoscimento di atti sacrileghi. »

Il ministro degli affari esteri. « Gli è un andare troppo oltre il consigliare la resistenza alle leggi, affermando che queste sono contrarie ai precetti divini. Nè il signor Nocedal, nè altri è giudice fra le leggi divine e le umane. »

Il signor Nocedal ritira la sua proposta.

LA POLITICA DEL NON INTERVENTO

Il *Morning Post* del 10 si occupa del discorso pronunciato l'8 da lord Stanley in un gran *meeting* de' suoi elettori di Lynn. Questo discorso è specialmente importante, perchè è il primo in cui uno dei capi del partito conservatore esprimesse le sue opinioni sui punti principali della politica estera ed interna, in relazione con la lotta elettorale, la quale ferve più che mai.

Lord Stanley, dopo aver notato la prevalenza della politica estera sovra l'interna in questo momento, ed aver detto che, a suo avviso, non v'era timore che sorgessero complicazioni internazionali per parte del governo inglese, così parla della politica del non intervento:

Il Parlamento non si sarebbe forse mai dichiarato in modo diretto ed autoritativo in favore della politica del non intervento; ma nessuno di coloro che udirono e lessero i dibattimenti su la Polonia, su la Danimarca e sopra le altre questioni sollevatesi di simile fatta, può dubitare che non ci sia un consenso generale, e dovrei dire unanime, delle opinioni in favore della politica del non intervento.

Questa opinione è così potente, così generale e così chiaramente espressa, che, io oso asserirlo con fiducia, nessun ministero, qualunque ne siano i sentimenti, si cimenterà in avvenire a contestarla *(udite, udite)*.

Di qui un' altra questione. Anco supponendo, che noi siamo disposti a rimanere in pace con tutti, siamo noi sicuri che nessuno tenterà di attaccar briga con noi? Ora volgendo uno sguardo complessivo su l' Europa, m'è avviso esserci una questione a cui si può rispondere con soddisfacimento. Io volgo anzitutto lo sguardo alla nostra immediata vicina ed antica rivale, alla Francia. Vi veggo un regnante personalmente più amichevole verso questo paese, che non sia mai stato altri di quelli che ne occuparono il posto, non eccettuato lo stesso defunto re Luigi Filippo. E (che è più importante che non l'accidentale carattere del regnante d'oggi) se grando la nazione francese, non posso a meno di vedervi un graduale ma distinto cangiamento: essa è divenuta, a mio credere, molto meno ambiziosa di gloria militare, molto meno avida di ingrandimento territoriale, e drizza la mente, come noi facemmo già da gran tempo, alle questioni del commercio, del far danaro, delle imprese industriali, le quali, oso dire, saranno più avventurose per essa e più convenienti per noi *(applausi)*. Or bene, se io allargo il mio esame, e grando il resto dell'Europa, non vi veggo potenze con le quali possiamo avere collisione probabile. Con la Germania, con l'Italia, con gli Stati minori, in generale, è impossibile che abbiamo ad essere involti in alcuna lite o contesa.

La sola potenza, dalla Francia infuori, che a noi fosse sempre cagione di fastidio, è la Russia, e se guardo la Russia, ne veggo le finanze imbarazzate, vi veggo inaugurato un riordinamento sociale e politico, e veggo pure addensarvisi un' interna agitazione e sconvolgimento di cui non si conosce generalmente nel nostro paese tutta l'estensione. E veggo, con confidenza, come, per quanto concerne l'istessa potenza, non abbiamo motivo di temere aggressioni tali da dar luogo ad una guerra come quella di 10 anni fa; e, così essendo, confesso di aver veduto non senza sorpresa un indirizzo di uno dei più distinti candidati alle presenti elezioni (e dovrei aggiungere ch'egli sta dalla parte liberale), in cui egli disapprova la riduzione dell'armamento per la ragione che, a suo avviso, i sovrani despotici dell'Europa se ne sarebbero prevalsi. Quanto poi a questi sovrani despotici io penso, che essi hanno abbastanza da fare pei loro affari interni, senza che s'impaccino con noi *(udite, udite)*. La situazione della più parte di essi in questi giorni rivoluzionarii è a un di presso questa: si tengono con la mano la corona in testa e con l'altra si appoggiano sul loro trono *(risa)*, e se noi non li stuzzichiamo, stiamo sicuri che essi non istuzzicheranno noi *(applausi)*.

Io non dico certo che nessun turbamento della pace europea sia probabile. Per lo contrario, ho sempre creduto esservi in una parte dell'Europa una lotta che dovrà venire inevitabilmente, presto o tardi, voglio dire fra l'Austria e l'Italia pel possesso della Venezia. Questo è conflitto inevitabile presto o tardi, ed è ora, a mio avviso, differito soltanto perchè questi due Governi gareggiano di armamenti l'un contro l'altro, nella speranza di veder ruinato prima il suo avversario. V'è un'altra questione, quella del consolidamento della Germania, e dell' assorbimento degli Stati minori, la quale io so non potere, in qualunque tempo essa avvenga, avvenire senza sconvolgimento considerevole. Ma nessuna di queste questioni, per quanto mi sembra, è tale, che noi abbiamo da intervenirvi per la minima ragione.

L'oratore non teme gravi complicazioni con l'America del Nord; nè pure dalla sfida gettata dalla Francia nella questione messicana, alla dottrina di Monroe.

LE FINANZE AUSTRIACHE

I giornali austriaci ci recano il testo del discorso del conte Leo Thun su la questione finanziaria, del quale abbiamo pubblicato le conclusioni fra le notizie estere di ieri l'altro. Questo discorso è notevole segnatamente in due punti: l'indicazione della gravità dello stato finanziario dell'impero austriaco e la riapparizione delle vecchie tendenze reazionarie nel seno stesso della Camera dei signori.

Il conte Leo Thun calcola il *deficit* ordinario del bilancio a 12 milioni di fiorini, e quello del 1865 fino a 22,800,000 di fiorini. Le entrate ordinarie sono calcolate a 426 milioni e le straordinarie a 438 milioni di fiorini, compresi gli 86 1[2 milione della guerra e della marina. L'importo delle somme da coprirsi con operazioni di credito per raggiungere l'equilibrio, compresi i 22,800,000 fiorini del *deficit* del 1865, sarà di 128,300,000 fiorini, con un interesse annuo di 10 milioni della stessa moneta. Per cui all'epoca in cui si dovrà stanziare l'equilibrio nel bilancio, si dovrà tener conto di un *deficit* cresciuto a 32 milioni di fiorini. Le cifre qui sono più tosto basse che alte, e si dovrà avere riguardo alla diminuzione che si avrà nelle entrate delle imposte. Per ottenere l'equilibrio sarebbe quindi necessario lo scemare le spese di 30 in 40 milioni.

Al ministro di Stato, il quale aveva detto nel dibattimento generale, non potere le modificazioni delle istituzioni presenti avvenire se non nelle forme parlamentarie, il conte Leo Thun risponde: tale essere l'opinione in voga; non voler dire se sia la vera; ma, ove sia la vera, essere d' uopo confessare che l' Austria si trovi nel fatale dilemma di dovere, o perire sul tramite costituzionale, o cercare in altra via la salvezza.

« Noi stiamo, disse l'oratore, su l'orlo dell'abisso finanziario; colui, al quale venga fatto salvarci dal cadere in questo abisso, si acquisterà gloria immortale. Ma a ciò si vuole, a mio avviso, tal misura di saggezza e forza politica, quale dalla Provvidenza di rado vien concessa ai mortali. »

La *Gazzetta del Centenario di Dante* di Ravenna, pubblicava testè una lettera di monsignor Giovanni arcidiacono Maioli, vicario generale capitolare di Ravenna, con la quale monsignore dolevasi che l'onorevole conte G. Rasponi sindaco e la Giunta municipale di quella città che ha il prezioso deposito delle ossa del Divino Poeta, non invitassero il clero ravennate a prendere parte alle feste commemorative ultimamente celebrate in onore di Dante.

Alla lettera di monsignor Maioli, la *Gazzetta del Centenario di Dante* fa seguire la risposta che a nome della Giunta municipale di Ravenna vi fece il sindaco signor conte G. Rasponi, risposta della quale ci piace riprodurre il seguente brano:

Non credette la Giunta d'invitare il clero, perchè Vostra Signoria non ha espresso desiderio alcuno d'intervenire alla festa di Dante, nè il clero in altre solennità ha mai invitato l'autorità civile, nè è mai concorso alle publiche solennità dello Stato; anzi, in più occasioni, ha mostrato non curarle, come, ad esempio, può citarsi il atto della benedizione dell'ultimo giorno dell'anno, dalla quale, dal 1860 in poi, sono stati esclusi dal predicatore il Sindaco e la Giunta municipale.

Non credette inoltre la Giunta di ordinare le esequie alle ossa di Dante perchè queste, già seppellite cristianamente nel 1321, non fu reputato che avessero bisogno di nuova ceremonia religiosa. La quale poi avrebbe potuto compiere il clero spontaneamente in una delle sue chiese quando gli fosse piaciuto o glielo avessero consigliato o venerazione pel Poeta o sentimento di dovere del proprio ministero; e in quest'opinione consentivano e il Consiglio municipale, che niuna deliberazione prendeva in proposito, e molte autorevoli persone dal sottoscritto consultate.

Nella *Provincia* di Torino dell' 11 si legge: S. M. il Re onorerà d'una sua visita il campo di San Maurizio verso la fine del mese. Dicesi che sia sua intenzione di recarsi pure ai campi di Somma e del Ghiardo.

Scrivono dal confine Mantovano in data del 7 luglio alla *Perseveranza* del 12:

Mentre i dispacci parlano di nuove riduzioni nell' esercito austriaco, le compagnie di fanteria, da circa 70 uomini che erano, vennero portate a novanta; vengo anche accertato che tanto a Pastrengo quanto a Rovigo, si fanno forti depositi di munizioni per artiglierie rigate.

Dalla tipografia Ronzi e Signori venne pubblicato un volumetto, di circa 250 pag., intitolato: *Memorie storiche della Colonna mantovana del 1848-49*. Questo libro non manca d' interesse; sarebbe stato desiderabile avere in esso uno stato nominativo di tutti quelli che vi presero parte, e non doveva essere impossibile il farlo; quelli che non vennero ricordati, hanno il diritto di lagnarsi della dimenticanza, e fra questi vi sono individui che v'ebbero una parte abbastanza luminosa. Trattandosi di storia, bisognava essere un po' più precisi, specialmente sulla formazione della Colonna mantovana, la quale si costituì d'iniziativa dei membri più risoluti del comitato di Mantova, dandone i mezzi e l'incarico al conte Giuseppe Arrivabene; Napoleone Mambrini venne dopo, e così al primo si affidava il comando della prima compagnia, mentre l'altro ebbe il comando della seconda.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Un egregio insegnante ed amico nostro, il prof. G. Clementi, a cui non si può negare il coraggio di manifestare francamente le proprie opinioni, ha testè pubblicate alcune sue *Considerazioni sulla istruzione pubblica* (Torino, tip. di G. B. Paravia e Comp.) delle quali ci corre debito di far parola.

E ci spinge anche a parlarne la circostanza che a quell'opuscolo vennero mosse ingiuste censure, quasichè fosse il risultato di piccoli rancori e risentimenti personali, e non dell'ardente desiderio di far procedere per miglior via le cose alla istruzione pubblica appartenenti.

Quest'accusa, diciamo noi, è immeritata, e ciò affermiamo dopo aver riletto attentamente l'opuscolo del Clementi senza trovar traccia di quei peccati che altri gli attribuisce.

L'autore confessa di aver cooperato a preparare la legge 13 novembre 1859 e non ne rinnega la sua parte di paternità, ma non perciò si crede in obbligo di nasconderne gli errori, e tanto meno poi quelli d'interpretazione, de' quali non è risponsabile. E nemmeno tace intorno agli errori dei regolamenti e dei programmi posteriori alla legge stessa. Una parte considerevole del suo lavoro è pure consacrata agli esami, un' altra all'amministrazione scolastica. Le varie questioni sono esaminate dal lato pratico come si conviene ad un professore che può invocare la propria esperienza, e se il Clementi non ha dimenticata quella vivacità di linguaggio e di immagini che è tutta sua propria, non si deve fargliene carico; invece di un arida dissertazione ci ha dato un centinaio di pagine tutte brio che si leggono da cima a fondo con piacere anche da chi non è molto addentro nelle scolastiche discipline.

Noi ben comprendiamo che a molti non piaccia questo modo di svelare le infermità della pubblica istruzione, questo mettere il dito sulla piaga anche a costo di far strillare il paziente; ma noi vorremmo al contrario, che l'esempio del Clementi fosse imitato da buon numero de' suoi colleghi, i quali avessero il coraggio di svelare al pubblico gli inconvenienti de' quali furono spettatori. L'istruzione pubblica non avrebbe che a guadagnarci.

Non è nostra intenzione il riprodurre qui per sunto le considerazioni del Clementi; il libro è di piccola mole, ciascuno può procurarselo e leggerlo, ma non taceremo che molte delle cose in esso contenute ci sembrano altamente commendevoli, ed in primo luogo quel sentimento della dignità dell'insegnante che ne informa ogni pagina ed ogni periodo e dal quale l'autore è tratto a perorare eloquentemente la causa dei suoi colleghi, sia dal lato delle condizioni finanziarie, sia da quello dell'indipendenza dalla burocrazia.

Che gli insegnanti debbano essere ben retribuiti è assioma accettato in teoria da tutti, ma sventuratamente non venne finora posto in pratica nel nostro paese, e il Clementi se ne lagna a buon diritto, come ha non una, ma le mille ragioni quando chiede per gli insegnanti maggiore indipendenza nell'adempimento dell'ufficio loro. E per verità le persone alle quali è affidata l'istruzione, l'avvenire della gioventù, hanno una missione di fiducia, e di questa fiducia dovete sceglierle degne. Ma fatta la scelta, a che circondarle con una rete di sospetti e di diffidenze? A che farle segno di una vigilanza spinta all'eccesso? A che, per così dire, regolarne ogni passo?

Su molte altre questioni e segnatamente sul sistema degli esami e sul modo di votazione, l'autore fa molte savie osservazioni e propone riforme che meritano di essere tenute in serio conto e non meno grave e degno di attenzione è quanto egli viene affermando riguardo all'amministrazione scolastica, della quale fa un quadro tutt'altro che lusinghiero e che abbiamo ragione di credere esatto, perchè il Clementi parla di fatti che è in grado di conoscere a fondo.

Qual è la conclusione di questo opuscolo? La conclusione è netta e precisa come le considerazioni che la precedono. Il Clementi non esita a dire che la legge 13 novembre 1859, anche astrazione fatta dai peccati d'origine e dagli altri suoi errori, è divenuta vecchia per il nuovo regno d'Italia, nè per esso tutto intero fu mai compilata. I decreti e le disposizioni che ne susseguirono, son palliativi che, con apparenza di sollevamento, resero il male più profondo e più complicato. I regolamenti ed i programmi sono insopportabili tanto dagli insegnanti, che dagli allievi, e tanto più fra un ordine di cose che si chiama libero insegnamento. Gli esami per numero e per forma costituiscono una enormità di scopo fallace, disutile per gli esaminandi e dannosa per gli esaminatori. La preponderanza amministrativa colle sue complicazioni, da una parte affanna l'esercizio delle scuole, dall' altra si oppone al facile e pronto disbrigo degli affari. L'ordinamento delle retribuzioni professorali, eccezione fatta per le università primarie, è imperfettissimo in tutto il resto del Corpo insegnante, vale a dire nella sua grande maggioranza; e ciò tanto riguardo alla misura come alla proporzionalità nei diversi casi e circostanze.

Il Clementi, per conseguenza, propone una generale riforma e fa cenno anche dei principii sui quali dovrebb'essere fondata. Essi sono i seguenti:

« Dato un bando alla mania regolamentare ed alla deplorabile utopia di voler ingenerare l'amore per gli studi con mezzi materiali e coattivi, si scelga il buono ed il meglio dalle cospicue istituzioni patrie, segnatamente per il modo e la forma, e s'aggiunga ciò che alle nostre scuole possa essere confacente, togliendolo dalle più colte nazioni, sopratutto per quanto riguarda gli studi applicativi. »

Non sono questi buoni ed utili suggerimenti? A noi pare che sì, e speriamo che la voce del Clementi non risuonerà nel deserto.

NOTIZIE SANITARIE

Nel *Tempo* di Trieste del 10 luglio si legge:

Il dispaccio telegrafico di Alessandria d'Egitto dell'8 corrente suona così: Oggi è partito per Trieste il battello del Lloyd, *Juno*, con 231, e un battello italiano con 80 passeggieri. Morti oggi 94; al Cairo 365.

Notiamo che il numero dei morti va sensibilmente decrescendo in Alessandria. Una parte di questo decrescimento va senza dubbio attribuita alla forte emigrazione dei doviziosi e degli agiati, ma la parte maggiore dev'essere posta a conto della minor intensità del morbo, imperocchè fin da principio e sempre, le maggiori stragi il cholera le fece nella classe più povera e più sregolata della popolazione, che è appunto quella che non potè emigrare.

A Trieste abbiamo il conforto di verificare, che lo stato sanitario è eccellente, e migliore di tutti gli anni in questa stagione. Sarà forse l'effetto delle savie precauzioni e del regime di vita più temperato e sobrio che la miglior parte della popolazione seppe adottare per la paura del morbo asiatico.

Nel lazzaretto tutto procede regolarmente. Lo stato sanitario nulla lascia desiderare.

Desiderano però molti per l' organo nostro, di essere assicurati dell' efficacia delle misure contumaciali, come per riguardo al trattamento delle persone, così per riguardo al trattamento delle merci che arrivano coi bastimenti di Alessandria. Vorrebbesi sapere se lo spurgo delle merci si effettua debitamente a norma delle prescrizioni sanitarie.

PS. Un telegramma da Costantinopoli (Pera) di ieri dopo mezzodì, arrivato qui stamane, e gentilmente comunicatoci, avvisa, che il giorno antecedente v'ebbero colà cinque nuovi casi di cholera, e che due persone soggiacquero al morbo. In seguito a ciò si era deciso di prolungare per dieci giorni il rilascio di *patente brutta* per navigli che partono da Costantinopoli.

Il mattino del 7 aprile 1863 Saverio Matone, luogotenente della Guardia nazionale di Baragiano, recavasi, in compagnia di qualche altro, ad una masseria di sua proprietà nelle campagne di quel comune. Giunto alla contrada Aja dell'Ischia, ebbe avviso che una dozzina di malfattori armati e a cavallo si aggiravano in quei dintorni. Egli rifece i passi verso Baragiano, ma due di quei masnadieri, adocchiatolo, lo inseguirono e, raggiuntolo nel boschetto Maturri, afferrandolo per la barba, lo trassero seco loro alla contrada Aja dell'Ischia, ove si raccoglieva l'intera banda la quale, in quell'intervallo, avea catturato Vincenzo e Antonio Losasso, Rocco Russillo, Michele Tonto, Giovanni Valle, di Baragiano, e Francesco Orlandi di Ruoti sorpresi per quelle campagne. La comitiva, spingendosi innanzi i sequestrati, mosse verso al masseria di Giovanni Valle.

Nel tragitto Rocco Russillo riuscì a deludere la vigilanza delle guardie, ed a salvarsi colla fuga. Pervenuti alla masseria Valle, il capo di quell'orda selvaggia, che fu riconosciuto pel feroce Coppa, coll'aiuto de'suoi seguaci, fra i quali furono con certezza designati gli accusati Di Gianni, Remollino, Pace e Gugliotti, comincia dal mettere a nudo l'infelice Matone, e poichè portava il pizzo a quella foggia che comunemente si chiama all'italiana, glielo tagliò in un col mento, che un altro della masnada pose in serbo nella propria giberna. Coppa indi, tratto un pugnale, si mise colla punta di esso a punzecchiare il corpo della sua vittima, che gli altri andavan volgendo e rivolgendo, offrendone al ferro le parti che ancora rimanevano illese. E, per feroce scherno, quel disumano, ad ogni puntura, chiedeva *se sel sentiva* al trambasciato luogotenente, il quale non rispondeva che con gemiti. Lo spietato assassino compieva quell' orribile strazio, evirando prima, e poi configgendo sino all'elsa il pugnale nella gola al meschino, a cui finalmente troncava il capo con una scure, e lo gettava per ischerno sopra di una tettoia della masseria in lurido spettacolo a quelli che di colà fossero passati. Ma la ferina sete di sangue di quei miserabili non era ancor sazia, perchè, spogliato di tutto l'altro catturato Francesco Orlandi di Ruoti, gli scaricarono contro i proprii archibugi, meno crudeli chegli tolsero così in un solo istante la vita.

Dopo quest'orrida scena quattro di quei ribaldi si avviarono al vicino bosco di Santa Sofia, traendo seco gli altri catturati. Uno di questi, e fu Michele Tonto, potè miracolosamente evadere dalle loro mani. Gli altri tre, dopo quattro giorni di mortali paure, furono lasciati andar liberi pel prezzo di duecentocinquanta ducati.

Nè gli amici erano più rispettati dei nemici da questi uomini brutali. Così è che il 31 maggio 1863, Maria Michela Cirigliano, da S. Fele, abbandonava la casa coniugale, e vuolsi si accompagnasse spontaneamente alla banda Tinna, per seguire l'accusato Remollino, il quale apparteneva a detta banda. Un mese dopo Maria Cirigliano era invitata dallo stesso Remollino ad andare a Cioffiario a raccogliere il corpo di sua figlia, che il brigante avea spenta. Nel luogo fu rinvenuto il cadavere di questa donna ferita d'arma di fuoco alla testa. Remollino confessò aver egli medesima tolta questa sua amante di vita.

Lo stesso Remollino, con Di Gianni e Pace, guidati da Tinna, il 22 luglio 1863, nelle campagne di S. Fele, si abbattè in Vito Vincenzo Faustino, ed in Maria Cappiello di quel Comune, ai quali rimproverò di non aver cessato dall'amoreggiare assieme, come avea loro imposto, e li obbligò a seguirlo. La Cappiello, riuscita a sfuggirgli, chiamava il suo compagno colle parole, *frate mio*! Tinna ordinò allora che venisse uccisa; nè Remollino, nè Pace, nè Di Gianni, ivi presenti, si mossero ad impedire l'esecuzione di quest'ordine, ma lasciarono impassibili che due dei loro compagni, a colpi d'archibugio, stendessero al suolo la sventurata.

Gli stessi tre accusati furono presenti, e quindi complici di un'altra efferatezza ancor maggiore. Era l'alba del 1° agosto 1863, quando essi, in compagnia di parecchi altri, comparvero in contrada Maurilla alla masseria di Vitantonio Massaro, il figlio del quale invitarono a farsi loro compagno. Il giovane acconsentì. Gli s'impose allora, in segno della sua risoluzione, di uccidere qualcheduno, e così freddamente si deliberava di sacrificare il primo venuto, che fu, per sua sventura, Donato Chicca, garzone della masseria.

Il novello brigante, tolto un facile dalle mani de' suoi compagni, si poneva in traccia di Chicca e, scortolo in un angolo, spianava e sparava l'arma contro di lui. Il colpo fallì, e Chicca davasi alla fuga; ma altre palle lo raggiungevano, togliendolo miseramente di vita.

Remollino, con altri armati a cavallo, il mattino del 10 agosto 1864, alla taverna Graziano, nell'agro di S. Fele, si pose ad inseguire a colpi di fuoco Maria Stia di San Fele, finchè cadde esanime a terra. Un cugino della sventurata Stia avea ucciso tempo prima Puntillo, brigante della banda alla quale Remollino apparteneva, ond' egli avea giurato vendicarlo colla morte di tutti i parentidel cugino omicida!

Una vita intessuta di tante e così inaudite scelleratezze non avrebbe potuto chiudersi che con una morte infame.

Ma Remollino presentavasi spontaneamente al sindaco di S. Fele il 30 ottobre 1864; Maraffino, del pari volontariamente, al sindaco di Atella il 2, e Faustino il 10 dicembre 1864 si consegnava al comando dei bersaglieri in Rionero; Di Lorenzo a quello dei carabinieri di Grassano il 28 gennaio 1865, Di Gianni, Gugliotta, Pace, Gagliostro, Carnevale, Nigro e Del Monte presentavansi spontanei il 9 febbraio in Venosa al generale Pallavicini; laonde, benchè riconosciuti colpevoli di brigantaggio, ed autori e complici di molti se non di tutti i misfatti loro addebitati dall'accusa, Di Gianni, Remollino, Gugliotta, Pace e Faustino furono condannati alla pena dei lavori forzati a vita: alla stessa pena per anni venti, Gagliostro, Carnevale, Nigro, Del Monte e Maraffino; e a quella d'anni 7 di reclusione Di Lorenzo.

La *Gazzetta di Genova* dell'11, scrive:

Continuano le più soddisfacenti notizie sullo stato sanitario di tutti i punti della penisola. Le notizie di Marsiglia sono del tutto rassicuranti, ed anche dei Lazzaretti del Mediterraneo e dell'Adriatico, ove molti sono i viaggiatori in quarantena, perchè provenienti da regioni infette, si hanno ottime notizie.

Per quello che riguarda più particolarmente Genova constatiamo con piacere che lo stato sanitario è quale migliore non saprebbesi desiderare.

La stagione dei bagni ci ha attirata numerosa comitiva di persone che vengono a cercare un refrigerio nelle acque del nostro golfo.

Nel *Corriere Siciliano* di Palermo, leggiamo:

È stato votato ieri sera dal Consiglio di stabilirsi un cordone sanitario lungo il litorale della nostra isola, e lo sfratto delle imbarcazioni provenienti da luoghi infetti, ammettendo a trattamento quarantenario quelli che derivano da luoghi sospetti.

Il 6 corrente, il vapore *Marsala*, proveniente da Alessandria d'Egitto, non era ricevuto nel porto di Palermo; ebbe invece ordine di recarsi al Lazzaretto di Nisida, ove tutto era disposto per riceverlo.

Durante la quarantena, a cui tanto i passeggieri che le merci dovranno essere sottoposti, le più severe misure sono state prese perchè gli ordini della Sanità vengano rigorosamente rispettati.

Crediamo di sapere, scrive l'*Italia Militare* del 12, che fu firmato il Decreto per cui si sopprimono il 3° dipartimento militare e le sotto-divisioni di Novara, Siena, Caltanisetta e Siracusa.

La divisione di Piacenza passerebbe sotto la dipendenza del 2° dipartimento, e le divisioni di Parma e Modena sotto quella del 4°.

I circondarii delle sotto-divisioni soppresse passerebbero sotto la dipendenza delle divisioni di Alessandria, Firenze, Palermo e Messina; però il circondario di Grosseto dalla soppressa sotto-divisione di Siena passerebbe sotto la divisione di Livorno.

La soppressione decretata avrebbe soltanto effetto a datare dal 1° settembre.

Crediamo altresì che col decreto era detto sia abolita la numerazione progressiva dei dipartimenti, i quali prenderebbero il nome del capoluogo, e così di dipartimento di Torino, Milano, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo.

Nella stessa *Italia Militare* si legge:

« Sappiamo che al Ministero è già in gran parte pronto il lavoro per il riordinamento di parecchi fra i nostri istituti militari.

« La scuola di cavalleria di Pinerolo verrà unita a quella di fanteria di Modena, formando così un solo istituto per le due armi.

« L'ordinamento interno del nuovo istituto verrà quindi stabilito in modo che, avendo gli allievi in comune le istruzioni egualmente proprie delle due armi, avranno separate quelle speciali di ciascuna, secondo che essi si destinano più all'una che all'altra.

« Le scuole normali di fanteria e cavalleria, delle quali questa rimane a Pinerolo, e quella è traslocata a Parma, verranno ampliate e costituite sovra altre basi, ritornandole in gran parte all'ordinamento che avevano prima del 1859 e dal quale l'esercito ritrasse dei vantaggi non contestati. »

Il *Pungolo* di Milano del 9 luglio scrive:

« Ci spiace di dover dare una triste notizia — le truppe che si sono inviate al campo hanno sofferto assai nelle marcie — solo nel 43° reggimento, a quanto ci si assicura, si hanno a deplorare tre soldati morti per le fatiche del viaggio. »

Noi, scrive l'*Italia militare* del 12, siamo lieti di poter dare quest'altra notizia: nell'assicurazione data al *Pungolo* non vi è ombra di vero.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Pays*, dell'11:

« Le esitazioni del Governo dell'Assia-Darmstadt, relativamente al trattato di commercio fra l'Italia e la Germania, sembrano prossime a cessare. Il Governo stesso ha con sua recente deliberazione ordinato che le Camere di commercio facciano un'inchiesta sull'opportunità di un trattato coll'Italia. »

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*:

« I vescovi della Baviera si riunirono il 7 del corrente mese a Passau. Corre voce che abbiano intenzione di sopprimere la facoltà di teologia dell'Università di Monaco. Questo provvedimento non ha altro scopo, tranne quello di togliere la cattedra al canonico Doellinger, che in occasione dell'ultimo conflitto avvenuto fra il vescovo di Spira ed il Governo, ha sostenuto quest'ultimo. Il vescovo di Spira voleva istituire un collegio affatto indipendente dalla sorveglianza del Governo, ma il Ministero vi si oppose energicamente e lo impedì. »

Si legge nel *Debatte* di Vienna, del 9:

« Malgrado tutte le smentite ufficiose dei giornali prussiani, è certo che il luogotenente generale Di Manteuffel, comandante delle truppe d'occupazione nei ducati e uomo di fiducia del suo re, giungerà a Vienna, se già a quest'ora non vi è giunto. Siamo informati che la sua missione consisterà nel rendere possibile un abboccamento personale fra i due sovrani. »

I giornali prussiani recano che a Berlino s'intenta un processo al deputato Twesten, consigliere presso la Corte d'appello, per offese ad un'autorità costituita. Il signor Twesten ha pronunziato, verso il fine della sessione, nella Camera dei deputati, un violento discorso contro il sistema di corruzione per mezzo del quale il ministro della giustizia si adoperava ad ottenere dai tribunali sentenze dettate dallo spirito di partito politico.

Questo discorso produsse viva impressione in Prussia e in tutta la Germania. Da ciò è nato il processo, del quale non si tarderà a conoscere l'esito.

Scrivono da Kiel, in data del 6 luglio, ai giornali francesi che il governo prussiano ha comperato, al prezzo di 140,000 talleri, lo stabilimento di bagni di quella città per istabilirvi un cantiere per la sua marina da guerra.

Leggiamo nell'*Osservatore Triestino* del 10:

« Si ripete più che mai la voce del matrimonio del principe ereditario di Danimarca con una principessa di Leuchtenberg e del re Giorgio, di Grecia, colla granduchessa Olga, di Russia. »

La granduchessa Sofia, madre del granduca regnante di Baden, è morta il 7 luglio a Baden, in seguito a malattia polmonare. Era figlia di Gustavo IV, re di Svezia, ed aveva 64 anni.

Scrivono da Madrid, in data del 5 luglio, all'*Indépendance belge* che suor Patrocinio si dispone a lasciare la Spagna per recarsi a Roma, dove probabilmente stabilirà la sua dimora.

Mentre il *Giornale di Costantinopoli* afferma che il sultano è entrato in piena convalescenza, il *Corriere d'Oriente* continua a manifestare vive inquietudini sulla sua salute.

Notizie ricevute da Haiti, in data del 15 maggio, per la via di Londra, recano che il presidente Geffrard è partito pel Capo, per impadronirsi di quella città e distruggere l'insurrezione. Una nave da guerra francese era giunta in quel porto per proteggere i suoi nazionali.

---

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, *7 luglio*. — L'imperatore ha oggi ricevuto in udienza, e nell'ordine che segue, il maresciallo Mac-Mahon, governatore generale dell'Algeria, il ministro della marina e delle colonie, signor Chasseloup-Laubat, che la voce pubblica designa come futuro governatore civile dell'Algeria, e finalmente Abd-el-Kader, che la stessa voce pubblica designa come quello che deve essere posto a capo del regno arabo indipendente che si tratterebbe di fondare dallato alla colonia francese! Ecco un'udienza da eccitare la fantasia dei corrispondenti dei giornali e dei dilettanti di politica, ed io sarei ben lieto di comunicarvelo se avessi potuto udire ciò che vi si è detto. Tutto quello che io ne so si è che la questione algerina è ancora la prima all'ordine del giorno.

A proposito della esposizione universale che si farà nel 1867, della quale si va attivamente occupandosi, si citano i fatti seguenti che non sono privi di interesse.

La prima idea di una esposizione dei prodotti della industria data, come tante altre idee felici, dal tempo della rivoluzione francese.

Ed in vero la prima esposizione di questo genere fu fatta al Campo di Marte, l'anno VI della repubblica. Vi ebbero 110 espositori, fra i quali alcuni celebri fabbricanti di allora, come Breguet e Didot, i nomi dei quali sono ancora famosi. Quattro anni dopo l'anno IX della repubblica si fece una seconda esposizione al Louvre, alla quale 38 dipartimenti erano rappresentati da 220 espositori. Mongolfier, Ternoux, Descroizille vi comparvero col loro prodotti. L'esposizione del 1806 contava 1422 espositori. Vi aveano contribuito 104 dipartimenti. Napoleone avea decretato che d'allora in poi le esposizioni dovessero succedersi ad ogni triennio, ma egli avea contato senza gl'immensi ostacoli della guerra, per cui questa disposizione non si potè eseguire che nel 1819. In quell'anno vi furono 1500 espositori, i quali andarono sempre più aumentando di numero col progresso dei tempi. Così nel 1823 se ne presentarono 1648 da 76 dipartimenti. Nel 1827 se n'ebbero 1795; 2449 nel 1834; nel 1839, 2381; nel 1844, 3960; nel 1849, 4532, rimanendo l'esposizione, fino a quell'anno, limitata al territorio francese. Ma la scena cangia nel 1851, anno nel quale a Londra si concepì il pensiero di fare appello all'industria universale, e d'un sol passo si arriva alla cifra di 14,837 espositori. Parigi non tarda a seguire l'esempio della capitale britannica, e nel 1855 il Palazzo dell'industria ed i suoi annessi accolgono 24 mila fabbricanti. Alla seconda esposizione di Londra, nel 1863, vi concorsero coi loro prodotti 27,167 fabbricanti. Ora l'ipotesi meno esagerata si è che la prossima esposizione di Parigi ne vedrà almeno 30 mila.

Dinnanzi all'immenso sviluppo di questa istituzione non si può a meno di approvare il governo, il quale non volle erigere a quest'uopo un edificio permanente.

Si discorre assai d'un opuscolo, brevissimo e di piccolo formato, contenente le poche parole pronunciate in senato dal signor Dupin sul lusso sfrenato delle donne, che provoca la corruzione dei costumi. Ma il suo titolo contribuisce per più della metà alla fortuna di queste pagine del vecchio avvocato. La relazione integrale del signor Joulhot. Saint-Germain sulla prostituzione sarebbe di gran lunga più interessante. Si dice che l'autore sia per pubblicarla.

Si parla pure anche d'un opuscolo che darebbe in luce l'umoristico signor De Boissy, e che avrebbe per titolo: *Diritti e doveri del Senato*. Voi sapete che il focoso marchese è sempre in lotta col presidente, signor Troplong, al quale, con fine ironia, il libercolo sarà dedicato. Io però dubito che si voglia autorizzare una pubblicazione siffatta, tanto meno se sia dovuta alla persona di un senatore, e di un senatore che ha dimostrato di saper così poco pesare le sue parole. La questione però sarebbe importantissima, qualora venisse svolta in termini convenienti. E in vero si tratterebbe di sapere finalmente in modo chiaro e netto se, come nell'ultima sessione fu sostenuto dal signor Rouher, il Senato non debba mai discutere a fondo un progetto di legge se non se per esaminare se sia o no contrario alla costituzione. In questa ultima ipotesi è facile lo scorgere come il cômpito del Senato sarebbe ridotto ad anguste proporzioni, e si comprende agevolmente che qualche senatore cerchi modo di protestare contro questa specie di voto meccanico, al quale sarebbe limitato quel Corpo.

Si assicurava che si stesse per conchiudere fra brevissimo il prestito della città di Parigi, ma ora invece pare che questa operazione verrà differita al prossimo novembre.

La presente situazione finanziaria non è giudicata troppo favorevole al credito. Qualunque poi sia il tempo che si voglia aspettare per contrarlo, bisognerà annettervi condizioni favorevolissime, alle quali i capitalisti, già viziati, vogliano accedere. Si parla di una emissione a 450 rimborsabile a 500 con un interesse di 20 franchi, e di quattro estrazioni annuali, invece di due, come si fanno per le antiche obbligazioni della città.

Il progetto di viaggio del principe Napoleone al Kamsciatka è smentito.

Il generale d'Hautpoul, grande referendario del Senato, va ai bagni a curare la sua salute.

Ancora non si è finito di parlare dello scontro accaduto lungo la ferrovia di Marsiglia. Una relazione della Compagnia parla di 3 morti e 7 feriti. Il pubblico però si ostina a credere che i morti ascendano a una trentina.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 12 corrente contiene:

1. Un decreto del ministro delle finanze, in data del 23 aprile, con il quale si fissa il prezzo dei barili con i rispettivi sacchetti in cui viene posta in vendita la polvere da mina e da cannone ad uso degli industriali e per la esportazione.

2. Un R. decreto del 5 giugno, con il quale la Direzione demaniale di Firenze, succeduta alla Direzione generale dei Regii possessi in Toscana, viene esonerata dall'amministrazione dei circondari idraulici della Val di Chiana, e tale amministrazione, fino a nuovo apposito ordinamento, rimane affidata alla Prefettura di Arezzo.

3. La legge del 15 giugno, con la quale è autorizzata la spesa straordinaria di lire 129,800 occorrente per acquisto di macchine e sistemazione di meccanismi per le manifatture nazionali dei tabacchi.

4. Il R. decreto del 15 giugno, che approva l'istromento in data 11 gennaio 1865 a rogito Berta, con cui le finanze dello Stato aggiudicatarie di una parte del Salto già demaniale di Minutadas, in territorio di Monteleone, circondario di Alghero, espropriata al primo acquisitore, signor ingegnere Lodovico Frapolli, ne cedettero la proprietà ad una Società rappresentata dal sig. Pischedda Giovanni Antonio, del fu Antioco di Bosa, per il prezzo di L. 163,222, cent. 35 ed accessorii, sotto deduzione di L. 33,314 centesimi 84, già pagate dal Frapolli, debitore escusso.

5. Un Regio decreto del 5 giugno, con il quale è approvata l'erezione nella città di Foggia di una Cassa di risparmio in conformità dello Statuto già approvato, ed al quale debbonsi fare modificazioni indicate nel decreto stesso.

6. Alcune disposizioni nel personale dell'amministrazione provinciale.

CRONACA DI FIRENZE

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
fra gli Operai di Firenze
sotto il Patronato di S. A. R. il Principe Umberto

Movimento economico del mese di giugno 1865

ENTRATA

Da soci effettivi per tasse settimanali	It. L. 1,056 57	
Da soci onorari per tasse annue	» 15 00	
	It. L. 1,071 57	It. L. 1,071 57

USCITA

Per N. 251 giornate di suss. a L. 1 50 l'una (Uom.)	It. L. 376 50	
Per N. 24 giornate di suss. a L. 1 30 l'una (Cronici)	» 31 20	
Per N. 38 giornate di suss. a L. 1 00 l'una (Donne)	» 38 00	
All'esattore, 5 0/0 sull'incasso di questo mese	» 53 58	
	It. L. 499 28	» 499 28
Avanzo del presente mese		It. L. 572 29

Patrimonio sociale a tutto giugno 1865

Deposito fruttifero alla Cassa di risparmio di Firenze	It. L. 2,918 64
Impiegati nell'acquisto di L. 1,100 Rendita italiana 5 0/0	» 19,358 50
Contanti in cassa	» 2,424 50
Mobili ed attrezzi diversi	» 74 60
	It. L. 24,776 24

Firenze, 9 luglio 1865.

V.° ff. il Presidente Pietro Benini, Vice-Pres. — *V.° ff. il Segretario* Ces. D'Ancona, Vice-S.

Il Direttore amministrativo Giuseppe Del Nobolo. — *Il Cassiere* Emilio Pancani.

Nell'adunanza del Consiglio dirigente del 9 luglio 1865 è stato stabilito di erogare la somma in cassa nell'acquisto di L. 150 Rendita italiana 5 0/0, e sono stati ammessi N. 56 soci nuovi.

I mercatini ambulanti, che impacciavano con i loro carretti le vie del Mercato, ieri fecero un po' di sussurro e, strappata dai muri l'ultima notificazione municipale che li concerneva, inveirono contro le guardie che ne curavano l'esecuzione, e pretesero di non conformarvisi.

Alcune guardie di pubblica sicurezza giunsero a tempo per dare mano forte alle guardie municipali, e fatto senno, i mercatini si acquietarono, affrettandosi a portare fuori di mercato i loro carretti.

Due fiaccherai, i quali non avevano i veicoli numerati, ed un terzo che percorrendo le vie della città invitava i passeggeri a salire nel suo legno, furono ieri denunziati al potere giudiziario.

Ieri, 11, un povero manovale che traversava piazza S. Marco carico di materiale per costruzione, pose un piede in fallo; cadendo riportò ferite gravi, e fu trasportato immediatamente all'Ospedale.

Il cavaliere Balduino, direttore del Credito mobiliare italiano, avendo presentato un'offerta per l'impresa delle costruzioni nel nuovo stradone Poggi, la *Nazione* annunzia che fu invitato a recarsi a Firenze per trattare col Gonfaloniere sulle basi del suo programma.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Nuove linee ferroviarie. — Il *Corriere del Lario* di Como scrive:

Da notizia certa pervenutaci sappiamo che la strada ferrata da Lugano a Chiasso sarà compiuta entro il futuro anno 1866. A norma quindi dell'impegno contratto col governo nostro dalla Società assuntrice delle strade ferrate dell'Alta Italia, contemporaneamente dovrà pur essere compiuto anche il tronco di congiunzione da Carmerlata a Chiasso.

Rissa e ferimento. — Leggiamo in data dell'11 nel *Movimento* di Genova:

Ieri nel pomeriggio il Sestiere di San Teodoro in questa città venne rattristato da un deplorabile avvenimento.

Un N. N. essendosi disgustato colla sua fidanzata, si recò in una casa di conoscenti a farne querimonia. Il che non essendo andato a genio del figlio del padrone che con qualche asprezza gli intimò di togliersi dai piedi, e recarsi altrove a fare il racconto dei proprii guai; quegli risentito, e dalle parole venuto ai fatti, tratto il coltello portò cinque o sei colpi più o meno gravi nel petto, e nel bassoventre al suo provocatore, e ferì anche col rimanente dell'arma che in quei primi colpi si era spezzata, il padre della vittima, il quale era accorso in difesa del figlio.

Il feritore venne immediatamente arrestato, e la giustizia informa.

Sequestro di giornale. — D'ordine del procuratore del Re, l'8 corrente fu sequestrato il *Patriota Cattolico* di Bologna, per un articolo sulle trattative con Roma, contenente aspirazioni contrarie al regime costituzionale.

Suicidio. — Nell'*Italia Centrale* di Reggio di Modena del 10 si legge:

L'altro ieri certo Gambetti garzone di caffè, d'anni 46, preso da un accesso di pazzia gettavasi da una finestra dell'ospedale Infermi, dove era ricoverato per una piaga ad una gamba, e moriva immediatamente.

Gli operai di Worcester. — Siccome a Worcester la carne è andata sempre aumentando di prezzo, dice l'*Opinion Nationale* del 2 corrente, i proletarii stabilirono di farla ribassare, e l'altro giorno riunitisi in buon numero, preceduti dalla musica percorsero tutte le vie della città con una bandiera nella quale si leggevano le seguenti parole: — *Vogliamo carne di bove e di montone a buon mercato. Abbasso il monopolio!*

Tutti gli operai di Worcester giurarono di non mangiare più carne fino a tanto che il prezzo non ne sia diminuito, e tutto dà luogo a sperare, che quando la carne non sia più ricercata sulla piazza, i macellai la venderanno a miglior mercato.

NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta Ufficiale* si legge:

Da un dispaccio particolare d'Alessandria d'Egitto del dì 10 a ore 4 e 50 di sera, giuntoci questa mattina a ore 8, abbiamo:

« Nella malattia cholerica, notabile miglioramento. »

Un altro dispaccio telegrafico spedito da Alessandria d'Egitto l'11 luglio reca:

« Oggi qui si hanno circa 150 attaccati di cholera, morti 55. Al Cairo 255 morti. »

DISPACCIO PARTICOLARE

Catanzaro, 11 luglio.

Questa mane, in un conflitto fu ferito e fatto prigione il brigante De Ignazio, il quale dichiarò sapere che anche il noto brigante Rotondo era rimasto ferito.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Varsavia, 11. — Fu ordinata pel mese di novembre una leva di 6 uomini e mezzo per ogni mille.

Londra, 12. — Risultato delle elezioni. — Rimasero eletti 64 liberali e 31 conservatori.

Il *Times* crede che la maggioranza della nuova Camera sarà ancor più favorevole al governo che la precedente.

Madrid, 11. — Il Senato ha adottato la legge sulla stampa con 117 voti contro 16.

Non ostante l'influenza del clero, il riconoscimento del regno d'Italia è riguardato come un fatto compiuto.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 12 luglio.

	luglio 11	luglio 12
Fondi francesi 3 0/0	67 45	67 45
Id. id. 4 1/2 0/0	— —	96 50
Consolidati inglesi	90 1/4	90 1/4
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. Italiano 5 0/0 in cont.	64 80	64 90
Id. id. in liquid.	— —	— —
Id. id. fine prossimo	64 90	64 85
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	691	686
Id. » » italiano	402	406
Id. » » spagnuolo	455	451
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	265	270
Id. » Lomb.-Venete	485	485
Id. » Austriache	425	420
Id. » Romane	210	213
Obbligaz. » »	202	203
» » Ferr. Savona	207	207

Torino, 12. Rendita italiana . . 64 32 1/2
Certif. dell'ultimo prestito . 65 90

GIACOMO DINA, *Direttore.*
Giovanni Rombaldo, *Gerente.*

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze — 12 luglio.

5 0/0 god. 1 genn. 1865: fine corr. 64 35 l., 64 30 d., fine pross. 64 75 l., 64 70 d.
Detto in sottoscriz., fine corr. 65 60 nominale.
3 0/0 god. 1 apr. 1865: fine corrente 42 40 l., 42 45 d.; 42 35 prezzi fatti.
Imprestito Ferriere, god. 1 genn. 1865: 84 nominale.
Obbl. Tesoro tosc. 1849, 5 0/0 p. 10, 101 nominale.
Az. Banca naz. tosc., god. 1 genn. 1865: fine c. 1690 prezzi fatti.
Cassa sconto Toscana in sott.: 178 nominale.
Obblig. Tabacco 5 0/0, god. 1 genn. 1865: 98 1/2 nominale.
Az. Strade ferr. livorn., god. 1 genn. 1865: fine corr. 73 l. 72 3/4 d.
Obblig. 3 0/0 dette god. 1 genn. 1865: fine corr. 216 1/4 l., 216 d.; 215 75 contanti.
3 0/0 dette, god. 1 marzo 1864: 190 nom.
Az. Strade ferr. tosc. di 840 L. it., god. 1 genn. 1864: fine corr. 47 3/4 l., 47 1/4 d.
Obblig. dette tutte pagate, god. 1 genn. 1865: 363 l., 360 d. fine corr.
Imp. comunale 5 0/0, god. 1 genn. 1865: 87 1/2 nominale.
Obblig. Strade ferr. maremm. 5 0/0, god. 1 genn. 1865: 69 1/2 l., 69 d. fine c. Merid. 315 nominale.
Obblig. 3 0/0 dette, god. 1 luglio 1863: 186 nominale.
Obblig. deman., god. 1 apr. 1865: 393 l., 394 d. fine c.
5 0/0 italiano in piccoli pezzi: 64 75 nominale.
3 0/0 italiano in piccoli pezzi: 42 75 nominale.

Osservazioni.

Prezzi fatti del 5 0/0: 64 35 fine corr.

Borsa di Torino — 11 luglio.

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. B.	Contratti in contanti Matt.	In liquidazione G. p. d. B.	In liquidazione Matt.
Consol. 5 0/0	— —	64 25	— —	— —
Piccole rendite da L. 50 a 200	— —	64 40	— —	— —
Fondi privati				
Obbl. deman.	— —	— —	—	392 50 31 lug.
Azioni ferrovie				
Obbl. Cuneo 2a E.	—	252 50	— —	— —

Borsa di Milano — 11 luglio.

Rendita italiana 5 0/0, dec. 1 genn., 64 30 l., 64 25 d. fine c.; 64 20, 35 prezzi fatti.
Certif. nuovo prestito, 65 70 d. fine c.
5 0/0 prestito L.-V. 1 dic. 93 50 nom.
Azioni Banca naz., 1 genn., 1760 nominale.
Strade ferr. L.-V. — fine c. nom. Mer. 312 prezzi fatti.
Pubblico Macello, 1 genn., 470 cont. nom.
Obblig. Str. ferr. L.-V. 239 cont. — Merid. 185 50 nomin. — Livorn. 213 nominale.
Beni demaniali, 393 75 cont.
Obblig. Della Città 1860 5 0/0, 85 cont. nom.
Della Città rimb. con pr., 31 50 pr. fatti.

Borsa di Genova — 11 luglio.

Rendita ital. 1 genn., ult. corso 64 15 cont., 64 25 fine mese; 64 65 fine pr.; corso pr. 64 15 c., 64 25 fine mese, 64 65 fine pr.
in piccole partite, ult. corso 64 55 cont., corso pr. 64 60 cont.
Certif. impr. 1865. ult. corso — — emiss. corso pr. 75 c.
Hambro 1851, ult. corso 75 cont., corso pr. 75 c.
Azioni Banca nazion., ult. corso 1760 fine mese; 1768 fine pr.; corso pr. 1758 fine mese, 1766 fine pr.
Credito mob. ital., ult. corso 408 fine mese, 410 fine pr.; corso pr. 406 fine mese, 407 50 fine pr.
Obblig. deman., ult. corso 393 fine mese; corso pr. 391 50 fine mese.

Il Prof. **GIUSEPPE BRUNO**
Deputato al Parlamento

Riceve tutti i giorni dalle 2 alle 5. Sono medicati gratis i poveri dalle 2 alle 4, e con precedenza sugl'altri gl'infermi agli **occhi**, per la cura dei quali non usa caustici, o altri farmaci dolorosi.

Abita piazza del Duomo accanto al Bigallo, n° 2 p. 1.

SI VENDE in **Firenze** un vasto locale per uso di officina meccanica, corredato di macchine, arnesi, fonderia di bronzo, magazzini, giardino e 11 stanze di abitazione. — Dirigersi in via Ghibellina, n. 51, Studio Maccherani.

LANGHAM HOTEL
Portland Place, Londra.

Quest'Hôtel, il più grande di Londra, è ora aperto al pubblico. È situato nella parte più ariosa e sana del *West End*, contiene tutti i perfezionamenti più moderni, appartamenti grandi e piccoli, una sala da pranzo di vaste dimensioni (100 piedi sopra 40) una sala da signore elegante, sala da signori spaziosa, ecc., sie trova a poca distanza da tutte le stazioni delle strade ferrate.

Recapito per le condizioni e quanto altro al *Direttore* C. SCHUMANN.

AFFITTANSI stanze mobigliate, unite o disgiunte, in via del Corno, n. 1, piano 2°.

FRANCOBOLLI

I sottoscritti vendono ancora a prezzi moderatissimi francobolli d'ogni paese. A tutti quelli che ne fanno ricerca si spedirà *gratis* e *franco*, verso invio affrancato di *trenta centesimi* per le spese di porto, il nostro Catalogo (4a edizione) contenente tutti i francobolli editi dal 1840 fino a maggio 1865, coi relativi prezzi assai ribassati.

Per *quaranta centesimi* si spedisce franco un numero del nostro *Giornale dei francobolli* che esce mensilmente, e con *una lira* se ne spedisce un trimestre.

Piccole somme possono inviarsi in francobolli non usati.

Zschiesche et Köder
Negtzianti di antichità in Lipsia

VERNICI (BIANCA e ROSSA) essicative per mobili in *palissandro, mogano, ciliegio*, ed in legno bianco; per cuoio e rame; per calzatura in marocchino e in caouthchouc. Queste vernici si possono usare da chiunque potendosi applicare con pennello o stoppino di bambagia, senza bisogno di fregamento. Prezzo della boccetta fr. 1 50

Presso D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5

In **COSSILLA** presso **BIELLA** (Piemonte)

STABILIMENTO IDROTERAPICO
CON CASA DI CONVALESCENZA (*ANNO IX*)

Aperto tutto l'anno.

Dirigersi al medico direttore Dott. VINEA a Cossilla, ed a Milano al Dottore MALACRIDA, via Nerino, n. 6 rosso.

INCHIOSTRO UNIVERSALE di un nero immediato e costante che serve mirabilmente tanto per copiare, quanto per tutte le altre scritturazioni. Quest'inchiostro non fa deposito, nè muffa, non taglia la carta, e non ossida le penne; esso si conserva limpido, specialmente nei calamai nei quali entra poca aria; le lettere scritte col medesimo si possono copiare anche trascorso qualche tempo, e se ne possono riprodurre parecchie copie.

Parigi, presso M. DEVILLERS, rue de Buci, 13. — Deposito a Torino, Napoli, Milano, Firenze. — Vendita in Torino all'Agenzia D. MONDO, via Ospedale, 5.

Prezzo fr. 5 la bottiglia.

Facsimile del bollo a secco legale che è timbrato sulle etichette e ricette che accompagnano ogni bottiglia. Guardarsi dalle contraffazioni.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA
di SALES presso VOGHERA
la più jodica delle conosciute

Si usa in tutti i casi in cui è indicato il jodio e suoi preparati cui è preferibile come rimedio datoci dalla stessa natura. Si amministra nella cura dei *temperamenti linfatici* o *scrofolosi*, che lentamente guarisce, nel *gozzo*, nelle *erpeti*, nelle *oftalmie scrofolose*, anche come *collirio*, nelle affezioni *glandolari*, negli *ingrossamenti del mesenterio*, nei *tumori delle ovaie e durezze d'utero*, previene i *geli*, cura le *manifestazioni diverse della sifilide terziaria*. Si adopera anche nell'**inverno** si internamente che esternamente con bagni locali e generali. — Si spedisce ai richiedenti dal proprietario D.r ERNESTO BRUGNATELLI, e se ne trova in tutte le farmacie a Milano, e a Torino specialmente presso Bessone Luigi, via Nuova, Depanis — Genova, Bruzza; Alessandria, Crespi. — Firenze, Agenzia giornalistica, Lungarno Acciaioli, n. 22.

POLVERE VEGETALE ECONOMICA
PER FABBRICARE
L'INCHIOSTRO DA SCRIVERE E COPIAR LETTERE

Basta versare un poco d'acqua calda su questa polvere per fabbricare inchiostro il più perfetto, che scorre limpido e netto sulla carta, non ossida le penne e si mantiene costantemente nero e lucido.

Non mai inchiostro ottenne finora il più alto grado di perfezione come questo, confezionato colla **Polvere vegetale economica**, il quale vince tutti gli inchiostri d'oltre Manica e della Senna, ed offre quanto di meglio si possa desiderare dai letterati e giornalisti, avvocati e pubblici notai, banchieri e commercianti, e tutti coloro che per ragion d'ufficio sono occupati in continua scritturazione.

Prezzo per ogni chilogramma sia copiativo che non copiativo: L. 12.

Ogni chilogramma di polvere dà 11 a 12 litri d'inchiostro non copiativo, e 5 a 6 litri d'inchiostro copiativo.

Si spedisce per tutto il regno franco di porto o no, a piacimento del committente, ai seguenti prezzi:

Affrancato			***Non affrancato***		
1 Chilogramma	. L.	17	1 Chilogramma	. L.	12 —
1/2	» . »	9	1/2	» . »	6 —
1/4	» . »	5	1/4	» . »	3 25

Si tiene pure un deposito d'inchiostro estratto dalla *Polvere vegetale economica* al prezzo di L. 1 25 al Chilogramma.

Si vende all'ingrosso presso l'Agenzia Compaire, portici della Fiera, 26, Torino.

MACCHIE DI GRASSO. POLVERE MINERALE SOMMIER per togliere le macchie sopra qualunque tessuto, senza alterarne il colore. Questa polvere ha la proprietà di assorbire tutti i corpi grassi senza lasciare la menoma traccia. Operazione facile e spedita.

Prezzo della scatola cent. **80.**

Vendesi all **Agenzia D. Mondo,** Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

OLIO D'ELEOMELE CRISTALLIZZATO
a fior di Bengala

L'Eleomèle, olio estratto dall'albero dallo stesso nome, originario dell'Asia, è dolce ed untuoso. Odorante per natura, esso non perde quel profumo che, se è fittizio, scompone sovventi le pomate e gli olii profumati in tal modo.

Le Circasse, rimarchevoli per la loro bella capigliatura ch'esse conservano morbida, brillante e d'un nero d'ebano fino all'età più avanzata, fanno uso dell'olio d'**Eleomèle** nel suo stato naturale.

L'Olio d'Eleomèle d'Asia è dolce ed untuoso, si fonde facilmente al contatto della mano, impedisce ai capelli d'imbianchire, e dà loro una morbidezza ed una lucentezza ammirabile.

Si vende L. 2 il vaso, e si spedisce in provincia mediante vaglia postale affrancato.

Presso l'**Agenzia Giornalistica**, portici della Fiera, n. 16, rimpetto al cappellaio Bianchi, Torino.

SPUTACCHIERA IGIENICA
privilegiata, che si apre con pedale.

Inventore J. DIERZENS, n. 22, *rue de Château-d'Eau*, a Parigi. — Questo piccolo mobile è ormai di un uso indispensabile. Tutte le signore vorranno averlo nelle loro sale, tutti i fumatori nel loro gabinetto. Di forma elegante, più o meno riccamente ornata, la **sputacchiera igienica** trova il suo posto tanto nella stanza la più semplice, quanto nel più ricco salone.

Prezzi da L. 7 50 l'una a L. 30 ed oltre. — Deposito generale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizione in provincia)

AGENZIA INTERNAZIONALE
PEI DIRITTI
DI AUTORE, INVENTORE O FABBRICANTE

Essa ha per iscopo di **tutelare** ed **attuare** i diritti di **Autore**, di **Inventore** o di **Fabbricante**: 1° coll'adempire pegli interessati le formalità prescritte dalle leggi all'acquisto di cotali diritti; 2° di sorvegliare e perseguirne la violazione in Italia ed all'estero; 3° di percepire i diritti di autore nelle rappresentazioni teatrali in Italia e fuori.

Dirigere ogni domanda con lettera affrancata al signor PAOLO BIANCHI in Firenze, corso dei Tintori, n. 31.

MILANO, via San Vito, al Pasquirolo, n. 7 — **STABILIMENTO** — FIRENZE, via Fiesolana, N. 54

dell'Editore EDOARDO SONZOGNO

Col primo giovedì di luglio p. v. (6 luglio)

si pubblicherà in tutta Italia

IL ROMANZIERE ILLUSTRATO
GIORNALE SETTIMANALE DI ROMANZI

Ogni numero consterà di 16 pagine con non meno di 4 romanzi a continuazione d'autori nazionali o stranieri, illustrati dai più distinti artisti.

Uscirà ogni Giovedì

Un numero separato costerà **15 CENT.**

La lettura al massimo buon mercato — PREZZI D'ABBONAMENTO — La lettura al massimo buon mercato

		Un anno	*Sei mesi*
Franco di porto in tutto il Regno a domicilio		**L. 7 50**	**L. 4 00**
Idem	**per le provincie Venete**	**» 9 50**	**» 5 00**
Idem	**per la Svizzera**	**» 13 50**	**» 7 00**

L'associato riceverà *gratis* alla fine d'ogni semestre ***l'indice e la copertina*** per riunire in splendidi volumi tutti i numeri pubblicati.

Mercè il modicissimo prezzo di questo ***giornale*** l'associato avrà in fine l'anno per poche lire ***una variatissima e ricca raccolta di romanzi splendidamente illustrati.***

Per abbonarsi basta inviare un *vaglia postale* dell'importo relativo allo Stabilimento dell'EDITORE EDOARDO SONZOGNO a Milano, od alla *Casa Succursale* dello Stabilimento stesso a Firenze, via Fiesolana, N. 54.

DISTRUZIONE degl'insetti, **cimici, pulci, formiche, bruchi, scarafaggi,** ecc. colla **POLVERE DI PIRETRO DI PERSIA.**

Questa polvere, di cui varii individui si dicono gli inventori e i fabbricanti, non è altro che il prodotto di un fiore macinato, il cui suo vero nome è ***Piretro*** (della famiglia dei *Crisanteri*), qualunque altra denominazione è menzognera e ingannatrice. La sua maggiore o minore efficacia dipende dalla sua purezza, freschezza e finezza. La polvere essendo innocua alle persone, agli animali ed alle piante, non v'è alcuna precauzione da prendere per adoperarla.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. *Scatola*, cent. **50;** *mezza scatola*, cent. **30.** — Fr. **5** *il mezzo chilo*, fr. **9** *il chilo.*

RASOI INGLESI della Casa **H. GALANTE** di Parigi CON MANIFATTURA A SHEFFIELD *(Inghilterra)*

Il favore, che i suddetti rasoi in breve tempo acquistarono in Italia, comprova la loro grande superiorità e giustifica la fama che da molti anni godono in Inghilterra ed in Francia.

Preparati con sistema di tempra tutto speciale, i **Rasoi della Casa Galante** non abbisognano mai di essere arrotati; un buon cuoio basta alla loro grandissima finezza. Il loro taglio è dolcissimo e si adattano a tutte le barbe. — Prezzo L. 2 50 caduno. Per la posta franchi ed assicurati L. 3 50.

Un paio di detti rasoi in elegante astuccio franchi ed assicurati per la posta a destinazione L. 8.

Sistema Sollier il più semplice, il meno costoso per far tagliar rasoi.

Cuoi e legni preparati con due materie distinte per dare il filo ai rasoi L. 1 50, franchi di posta L. 2.

Zoolito e laminatoio per preparare i cuoi ed i legni, servendo vari anni: ciascun bastoncino cent. 40, franchi di posta cent. 50.

Rivolgersi all'EMPORIO LIBRARIO di BORRI FELICE e C., via Barbaroux n. 20, vicino S. Francesco d'Assisi, Torino.

IL
LIBRO DELLA MEDICINA FAMIGLIARE
ovvero
Tavola dei semplici rimedi per tutte le malattie del corpo umano cavati da semplicisti, non che dai migliori medici e botanici antichi e moderni, Galeno, Teofrasto, Dioscoride, Mattioli, Du Bé, Raspail, Pagliano, Guarneri, ecc.

per cura di

GIO. BATT. FRASSINO
DI ROVATO

***Prezzo L. 1** franco.*

Rivolgersi all'Emporio librario di Felice Borri e C., via Barbaroux, n. 20, Torino

---

ACQUA DI COLONIA
di GIOVANNI MARIA FARINA

Véritable Eau de Cologne *de* J. M. FARINA *à Cologne.* Quest'acqua, composta degli aromi i più spiritosi che produca il regno vegetale, è rinomatissima per la toeletta della società elegante e viene usata con molto vantaggio nelle lozioni e nei bagni onde riavvivare la persona. Si adopera anche per profumare le lingerie e disinfettare gli appartamenti spargendo un delicato ed aggradevole odore. — Boccette da L. 1, 2, 4; acquistandone 3 bottiglie di qualsiasi sorta si ottiene il **10 per cento.**

Doppio estratto d'acqua di Colonia, bottiglie da L. **1 25, 2 50 e 5.** Acquistandone più bottiglie si fa il medesimo sconto. Si spedisce in provincia dietro vaglia postale.

Presso l'AGENZIA COMPAIRE, portici della Fiera, 26, Torino.

REVOLVERS A 6 COLPI

Movimento continuo (*Sistema Lefaucheux*) garantiti per la loro qualità.

Revolvers dei calibri 12, 9 e 6 millimetri, L. 65 caduno. Per cento cariche delle tre dimensioni, L. 10 — I signori Comandanti dei corpi, i quali facessero acquisto di più **Revolvers** pei loro Uffiziali, il pagamento si farà per mezzo dell'Amministrazione in tre rate mensili, affine di agevolarne l'acquisto.

NB. Si spediscono in provincia contro *vaglia postale.* — Il deposito si trova presso **G. FRIES,** ottico di S. M., che tiene pure un grande assortimento di **Binoccoli**, *uso militare*, da 15, 60 e 63 lire, da vendersi alle stesse condizioni dei **Revolvers.**

TORINO, sotto i portici della Fiera, num. 25.
MILANO, corso Vittorio Emanuele, n. 25 rosso.

SOCIETÀ GENERALE DEGLI ANNUNZI
SUI GIORNALI
Via Carlo Alberto, 5, Torino.

La Direzione fa noto d'aver stabilita una succursale in Firenze presso la Segreteria del giornale l'Opinione, *la quale riceverà commissioni d'annunzi ed inserzioni a pagamento per tutti i principali giornali d'Italia.*

Nel prossimo mese di luglio la sede della Società sarà trasportata definitivamente a Firenze lasciando un rappresentante a Torino.

Con altro avviso sarà indicato il locale della Direzione e dei varii rappresentanti.

La Direzione.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
DI NAVIGAZIONE ADRIATICO-ORIENTALE

Servizio postale marittimo a grande velocità coi battelli a vapore

CAIRO, BRINDISI, PRINCIPE DI CARIGNANO E PRINCIPE TOMMASO.

Partenze: da Ancona per Brindisi il 5, 12, 20 e 28 d'ogni mese alle 10 pom.
da Brindisi ad Alessandria il 7, 14, 22 e 30 d'ogni mese alle 9 antim.

Ritorno: da Alessandria per Brindisi e Ancona il 5, 12, 19 e 28 d'ogni mese, cioè tre ore dopo l'arrivo della valigia delle Indie.

NB. Gli arrivi e le partenze d'Alessandria sono regolati con quelli della Compagnia inglese **Peninsulare ed Orientale** colle valigie da e per Calcutta, Bombay e la China.

Da Ancona i piroscafi della Società proseguono sino a **Trieste.**

Per gli schiarimenti dirigersi:
In Firenze, via della Stazione, n. 12, ed in Ancona, Brindisi, Alessandria e Trieste alle rispettive Agenzie.

AGENZIA COMMERCIALE D'AFFARI
diretta da ATTILIO LECCI e G. BALDI
via de' Tavolini, n. 2

Con approvazione del R. Governo.

Questa Agenzia si occupa di compre e vendite di beni stabili, affitti di ville, quartieri vuoti e ammobigliati, locali per botteghe, laboratori, e cessione di negozi. Si compra il mobiliare di qualunque siasi quartiere, si prende in deposito qualunque merce esigendo sulla vendita il cinque per cento.

Si prende a buona condizione l'amministrazione, distribuzione e vendita di giornali tanto nazionali che esteri, e si procura impieghi per tutte le professioni.

Si prega tutti i signori negozianti che fossero mancanti di personale a farne ricerca alla suddetta Agenzia.

NB. *Si ricevono* gratis *tutte le consegne di quartieri vuoti e ammobigliati.*

TERZA EDIZIONE CORRETTA ED AUMENTATA

IL VERO LIBRO DE' SEGRETI DELLA NATURA

Manuale enciclopedico corredato di cognizioni industriali, scientifiche, agricole, igieniche e mediche, ricette e rimedi dei più celebri medici italiani e stranieri contro un gran numero di malattie; ogni malattia è descritta coi suoi sintomi e modi di curarla, cosichè *ognuno può essere il medico di se stesso*; nuovi metodi di agricoltura, mezzi per il perfezionamento dei mestieri, cognizioni dilettevoli di coltivazione, gastronomia, vini, liquori, ecc., arti varie.

Il rapido smercio delle precedenti edizioni, che sommano a SEDICI MILA copie, prova quant'importanza abbia questo libro. Per il gran numero di materie diverse che tratta, interessa ogni ceto di persone; è insomma un riassunto di quante utili cognizioni abbia sin oggi l'ingegno umano trovato al miglioramento della vita sociale.

Autori di tutte le età e nazioni ne fornirono il materiale della costruzione di quest'opera. I segreti sono in essa svelati in un circolo di metodi e di scoperte, la cui conoscenza non può mai abbastanza apprezzarsi. — Un elegante volume di oltre 500 pagine, prezzo L. 2 franco a destinazione.

Rivolgere le domande all'Emporio librario di Felice Borri e Comp., via Barbaroux, n. 20, Torino.

ACETO DI TOELETTA
di GIO. VINCENZO BULLY *di Parigi.*

È inutile l'ennumerare tutti i pregi di quest'aceto di **Bully** bastantemente conosciuto dal mondo elegante, e del quale la ditta **Compaire** guarentisce l'autenticità. — L. 2 la boccetta comune e L. 4 la grande. Chi ne prenderà 3 bottiglie le avrà a L. 1 75 l'una e L. 3 50 le altre grandi. Si spedisce in provincia contro vaglia postale affrancato.

Da non confondersi con altro aceto di Vincenzo Bully di minor prezzo, non essendo altro che una contraffazione.

Questo aceto è di una certa efficacia e dotato di un profumo fresco e soave. — Esso previene e dissipa le screpolature ed i bitorzoli e rinfresca la pelle, conservandone la sua nitida morbidezza. Usato dopo la barba, toglie il bruciore del rasoio, ed è anche impiegato per la pulitezza dei denti e nei bagni, e per la disinfezione delle camere.

Presso l'**Agenzia Compaire,** portici della Fiera, 26, Torino.

Presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino

ARTICOLI IN GOMMA E IN CAOUTCHOUCH, ECC.

CALZE PER VARICI, semplici, in cotone, filo e seta da L. 6, 10 e 15.
Dette a ginocchiera da L. 11, 17, 22.
Dette a cosciale, da L. 16, 22, 32, 36.
Semplici, forti, in filo, da L. 10 e 12.
Dette a ginocchiera, id. da L. 16 e 18.
GINOCCHIERE in cotone e filo da L. 5 e 8.
COSCIALI in cotone e filo da L. 5 e 8.
POLPACCI id. id., da L. 5 e 8.
CINTURE in caoutcquouch da fanciullo, da L. 5.
Dette da uomo e da donna ipogastriche addominali da diversi prezzi.
CINTI semplici, da L. 2 a 10 e 15.
Detti doppi da L. 3 a 15.
CINTI da fanciulli e ragazzi, da L. 1 50 a L. 5.
CLISTERI inglesi da L. 9.
Detti americani da L. 5.
Detti da tasca da L. 6, 7 e 8.
COPPETTE per estrarre il latte, da L. 2 50 a L. 7.
Dette per ventose, da L. 3 50 e 4.
CATATERI e CANDELETTE da c. 50 a L. 3
CANNETTI diversi per injezioni, da c. 50 a L. 1.
CUSCINI da viaggio da L. 12.
Detti Emorroidali, da L. 8.
CORNETTI acustici da L. 5.
HYDROCLYSE o Clisteri, da L. 7 50, 9, 11 e 14.
IRRIGATORI del Dott. Eguisier, da L. 15, 18 e 20.
ORINALI portatili da uomo e da donna, da L. 7, 8, 9, 12, 15 e 20.
Detti da letto, da L. 5 a 7.
Detti da viaggio, da L. 7.
PERI per injezioni, da L. 4 a 10.
PESSARI ad aria fissa, L. 2 50.
Detti in gomma elastica, L. 1.
SERRABRACCIA e SERRACOSCIE da lire 1 20 a 5.
SOSPENSORI in cotone, filo e seta, da L. 1 50 e 3.
SCHIZZETTI da uomo da cent. 25 a 50.
Detti da donna da L. 1, 1 50 e 2.

E molti altri articoli delle principali Case di Francia e d'Inghilterra.

CIOCCOLATTIERE FRANCESI *di varie dimensioni* da Fr. 3, 4, 5, 6 e 7.

Strumento utilissimo in qualunque famiglia, mediante il quale anche la persona la più inesperta può preparare in pochi minuti il cioccolatte bastando per ottenerlo di adattarvi il fuoco, la macchina funziona da sè

Deposito in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, 5

Libri a grande ribasso

Lana, *Guida d'una gita entro la Valsesia* per cui si osservano alcuni luoghi e tutte le parrocchie che in essa vi sono, premesse diverse notizie generali intorno la medesima valle colla sua carta geografica . . . . L. 2 50.

Tasso, *La Gerusalemme liberata* con note di Antonmaria Robiola vol. 2 L. 1 50

Ozanam, *La civiltà nel V secolo.* Introduzione ad una storia della civiltà nei tempi barbari seguita da un saggio intorno alle scuole d'Italia dal V al XIII secolo. — *Della solitudine e dell'ottonachismo*, lettere del P. Antonio Angelini vol. 2° . . . . L. 1 75

Calani, *Scene dell'insurrezione indiana*, opera adorna d'incisioni L. 2 50

Codice di commercio L. 1 »

Vielland Aristippo ed alcuni suoi contemporanei, traduzione dall'Arcontini, volumi 7 . . . . L. 1 50

Cusani, *La Dalmazia, le Isole Jonie e la Grecia*, memorie storico-statistiche adorne di carte geografiche vol. 2 L. 3

Colombo *Lezioni sulle doti d'una colta favella* . . . . L. 0 50

Grammatica teorico pratica della lingua tedesca ad uso degli italiani, adorna del *fac simile* dei caratteri della scrittura tedesca in lettere minuscole e maiuscole . . . . L. 3 50

Jacobi, *La Galvanoplastica* ossia processo per ottenere immediatamente in via galvanica, lastre o altre date forme solide di rame delle soluzioni di questo metallo, opera adorna di rami L. 0 80

Bellotti, *Dell'origine e del progresso dell'arte telegrafica*, studio tecnico-storico con tavole . . . . L. 0 60

G. Prati. *Rodolfo*, poema in quattro canti, adorno di molte figure L. 1 50

Si spediscono franchi di posta rivolgendo le domande all'*Emporio librario* di Felice Borri e Comp., via Barbaroux, n. 20.

Firenze, Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone, via Pandolfini, 28